

VOLKER KOHLHEIM

IL NOME NEL SISTEMA DEL TESTO LETTERARIO*

I. Introduzione

Secondo un aforisma di Georg Christoph Lichtenberg, è compito della scienza «dedicare particolare attenzione a ciò che [...] si suppone sia talmente conosciuto da non essere più degno di divenire oggetto di indagine». ¹ Per l'onomastica letteraria si può fare un'affermazione simile, che può apparire quasi «scontata» – cito al riguardo il linguista Pavel Trost: «[...] essa parte dal presupposto che in un'opera letteraria i nomi propri abbiano, sotto un certo punto di vista, la stessa funzione che svolgono nel parlare corrente, in quanto definiscono o identificano le cosiddette entità individuali, ma che essi assolvano, d'altro canto, ad una funzione ulteriore, che si potrebbe chiamare poetica o estetica, nel senso che sono volutamente e significativamente collegati alla forma artistica dell'opera stessa». ² A questa citazione se ne potrebbero affiancare altre di Karl Gutschmidt, ³ W. F. H. Nicolaisen ⁴ o Friedhelm Debus, ⁵ nelle quali viene espresso un con-

* Traduzione italiana dal tedesco di Donatella Bremer.

¹ G. CH. LICHTENBERG, *Werke in einem Band*, Hamburg, Hoffmann und Campe s. a., p. 137.

² P. TROST, *Die Grundlage der literarischen Onomastik*, «Namenkundliche Informationen», L (1986), pp. 22-3.

³ K. GUTSCHMIDT, *Bemerkungen zum Gegenstand und zu den Aufgaben der poetischen (literarischen) Onomastik*, «Beiträge zur Onomastik» (=«Linguistische Studien, Reihe A, Arbeitsberichte» LXXIII/1), Berlin, Akademie der Wissenschaften der DDR 1980, pp. 110-5, anche in F. DEBUS, W. SEIBICKE (a c. di.), *Reader zur Namenkunde I: Namentheorie* (= «Germanistische Linguistik», XCVIII-C, 1989), pp. 425-30: «Gli NP [nomi propri] svolgono di regola nell'opera letteraria molteplici funzioni. Da un lato esse coincidono con quelle che vengono assolte dai nomi propri nella realtà, e cioè con le funzioni generali dei nomi propri; dall'altro vi sono anche specifiche funzioni dei nomi letterari. Funzioni generali sono quelle della identificazione...» (p. 427).

⁴ W. F. H. NICOLAISEN, *Methoden der literarischen Onomastik*, in A. BRENDLER, S. BRENDLER (a c. di.), *Namenarten und ihre Erforschung. Ein Lehrbuch für das Studium der Onomastik*, Hamburg, Baar 2004, pp. 247-57: «Quando si lavora ponendo una particolare attenzione sui nomi si deve naturalmente tener presente che quelli che si trovano nei testi letterari generalmente mostrano le stesse proprietà possedute dai nomi che ricorrono in contesti non letterari, il che significa che essi, sotto il profilo funzionale, sono denotativi in quanto individuano [...]» (p. 248).

⁵ F. DEBUS, *Funzioni dei nomi letterari*, «Il Nome nel testo», II-III (2000-2001), pp. 239-51: «La funzione fondamentale svolta da tutti i nomi è quella dell' i d e n t i f i c a z i o n e » (p. 242).

cetto similare: se da un lato il nome proprio presente in un testo letterario deve comportarsi allo stesso modo, o meglio deve svolgere la stessa funzione che avrebbe nella vita vera, extraletteraria, dall'altro a tale funzione se ne deve aggiungere una ulteriore, quella poetica o estetica. La funzione del nome letterario viene quindi considerata come binaria. A fronte di ciò ci si deve anche ricordare di quanto, già a partire dagli anni Venti e Trenta dello scorso secolo, è stato constatato dai fondatori della Scuola di Praga, da Jan Mukařovský così come da Roman Jakobson, per i quali, come scrive lo stesso Jakobson, «Il carattere poetico [...] non [è] un qualcosa che viene aggiunto al discorso quale ornamento retorico, bensì una completa rivalutazione del discorso e di tutte le sue parti, di qualsiasi tipo questa possa essere»,⁶ e dunque una rivalutazione anche dei nomi. E tuttavia, prima di preoccuparci di come tale rivalutazione possa manifestarsi nel caso dei nomi propri, dobbiamo ancora una volta brevemente prendere coscienza di quale sia il funzionamento di questi ultimi nel mondo reale, per poi porlo a confronto con la funzione che essi assolvono nel testo letterario.

II. *Il nome proprio nel mondo reale*

All'interno del sistema linguistico – del sistema di una determinata lingua – i nomi propri costituiscono un sottosistema, i cui elementi hanno la funzione di servire all'identificazione degli individui. Essi realizzano questo sul piano del sistema linguistico nel momento in cui i singoli elementi onimici, che appartengono di volta in volta ad un determinato sottosistema linguistico, si pongono in opposizione paradigmatica rispetto ad antroponimi, toponimi ed altri nomi propri. Nell'attuale sottosistema dell'italiano, ad es., il nome *Giulia* si oppone a nomi quali *Sara*, *Sofia*, *Chiara* e a tutti gli altri nomi di persona allo stesso modo in cui il numero cardinale *uno* si oppone a *due*, *tre*, *quattro* e a tutti gli altri numeri.⁷ Tale facoltà, che può venir definita funzione identificativa, è posseduta nella vita reale da tutti i nomi propri: essa costituisce la caratteristica costitutiva del sistema onimico.⁸ Oltre a ciò i diversi sistemi onomastici delle singole lingue si distinguono per ulteriori caratteristiche, che vanno al di là della mera funzione identi-

⁶ R. JAKOBSON, *Linguistik und Poetik*, in J. IHWE (a c. di), *Literaturwissenschaft und Linguistik*, vol. II/1, Frankfurt a. M., Fischer Athenäum 1971, pp. 142-78, p. 178.

⁷ Cfr. V. KOHLHEIM, *Towards a Definition of the Onymic System*, in W. F. H. NICOLAISEN (a c. di), *Proceedings of the XIXth International Congress of Onomastic Sciences. Aberdeen, August 4-11, 1996*, vol. I, Aberdeen, Department of English, University of Aberdeen 1998, pp. 173-8.

⁸ Cfr. V. KOHLHEIM, *Der onymische Bereich als autopoietisches System*, in K. HENGST – D. KRÜGER – H. WALTHER (a c. di), *Wort und Name im deutsch-slavischem Sprachkontakt*, Köln/Wien, Böhlau 1997, pp. 49-57.

ficativa. Esse possono essere definite ‘caratteristiche distintive’ del sistema. Ad es. una peculiarità dei cognomi europei è rappresentata dal fatto che la maggior parte di essi, per ragioni diverse, era all’origine semanticamente trasparente e poi, con l’evolversi della lingua, è divenuta oggi per lo più opaca; questo tuttavia si verifica nelle varie lingue in misura diversa.⁹ Sulla base di tali riferimenti al lessico di tipo comune, ma anche per motivi di ordine sociale e geografico, proprio gli antroponimi, siano essi nomi o cognomi, sono latori di molteplici connotazioni. Importante è inoltre il fatto che tutte queste caratteristiche che contraddistinguono il sistema, queste connotazioni semantiche, sociali e geografiche, che sono presenti in forma latente nei nostri nomi e cognomi, nella comunicazione reale, quando si tratta di identificare persone vere, non svolgono più alcun ruolo determinante. Nella comunicazione reale queste connotazioni vengono raramente attualizzate a livello cosciente. E nel caso in cui ciò avvenga, i riferimenti al lessico comune producono per lo più un effetto di disturbo, abbastanza spesso anche di tipo umoristico. Questo si verifica ad es. quando vi è una sovrapposizione di carattere associativo fra un cognome ed il lavoro che svolge colui che lo porta, come nel caso di un panettiere tedesco che si chiami *Weißbrot* o italiano che si chiami *Panebianco*; e tuttavia tali sovrapposizioni vengono per lo più ad annullarsi nella coscienza quando subentra l’abitudine. Nella comunicazione reale la caratteristica dell’identificazione, che è costitutiva del sistema, si colloca nettamente in primo piano, il che significa che il nome proprio serve all’uomo nel mondo reale quale strumento per l’identificazione, e tutto quello che è in qualche modo collegato al nome si rivela, alla luce di tale prospettiva – che col teorico dell’arte e della letteratura ceco Jan Mukařovský possiamo chiamare orientamento pratico che guida l’uomo,¹⁰ – irrilevante.

Sia che si tratti di toponimi o di antroponimi, di nomi o di cognomi, essi funzionano sempre nel mondo reale all’interno del loro speciale subsistema, che va ad inquadarsi a sua volta nel sistema generale dei nomi propri. Se ad esempio desidero interpretare correttamente un nome tedesco come *Altenburg* o italiano come *Piovene*, devo prima sapere se inquadrarlo nel sottosistema dei toponimi o in quello degli antroponimi. Lo stesso dicasi per i nomi. Devo cioè sapere se un lessema quale *Chelsea* appartenga al

⁹ Cfr. D. NÜBLING, *Deutsch-schwedische Divergenzen in Entstehung und Struktur der Familiennamen. Ein Beitrag zur kontrastiven Onomastik*, «Beiträge zur Namenforschung», Neue Folge XXXII (1997), pp. 141-73.

¹⁰ J. MUKAŘOVSKÝ, *Die Bedeutung der Ästhetik*, in ID., *Kunst, Poetik, Semiotik*, trad. di E. e W. ANNUSS, Frankfurt a. M., Suhrkamp 1989, pp. 59-75. Cfr. anche V. KOHLHEIM, *Jan Mukařovský und die literarische Onomastik. Versuch einer Grundlegung*, «Acta onomastica», XLVII (2006), pp. 274-80.

sottosistema dei toponimi o a quello degli attuali nomi di persona per riuscire ad interpretarlo correttamente. Nel sistema onimico tedesco come in quello italiano, ad esempio, ogni toponimo può fungere, senza subire cambiamenti, da cognome, allo stesso modo dei nomi che indicano un mestiere, una professione o un cetto; per tale motivo, ricondurre il lessema nel relativo sottosistema onimico rappresenta una premessa necessaria per evitare errori interpretativi. Quali catastrofi possano verificarsi se tale attribuzione fallisce ce lo mostra l'ultimo romanzo di Jean Paul, *Der Komet*, nel quale il farmacista *Nikolaus Marggraf* si identifica a tal punto con il proprio cognome da attribuirsi, oltre al nome, anche il titolo di margravio. Ovviamente, chi lo circonda non tollera questo stravolgimento del sistema e rigetta brutalmente il bonario *Nikolaus* nel mondo reale.¹¹ Solo all'interno del proprio speciale sottosistema i nomi, già per il fatto di porsi in opposizione paradigmatica rispetto agli altri nomi che compaiono in quello stesso sottosistema, sono in grado di svolgere la loro funzione primaria, che è quella dell'identificazione.¹²

III. *Il nome nel sistema dell'opera d'arte letteraria*

Se passiamo ora a considerare il ruolo del nome proprio nell'opera letteraria, poniamo sul tappeto prima di tutto la questione relativa a che cosa significhi il fatto che, in tale contesto, il nome può funzionare sempre soltanto all'interno del suo speciale sistema. Se così è, allora ne consegue che è assolutamente necessario che si concepisca il testo in cui il nome ricorre come un sistema a sé stante tutte le volte che si desidera esaminare il ruolo che questo svolge nel testo letterario. Questo può in un primo momento farci stupire, anche se non dobbiamo dimenticare che già Friedrich Schiller in una lettera a Goethe parlava di «sistema» relativamente al romanzo *Wilhelm Meisters Lehrjahre*.¹³ Per Jean Paul la letteratura era «l'unico mondo esistente oltre al nostro»,¹⁴ espressione con la quale egli – nemico dichiarato di ogni sistema – senza volerlo chiariva da che cosa dipendesse la necessità di considerare un'opera letteraria come sistema: era sulla sua natura 'altra' (cioè sulla base di una differenza di tipo qualitativo)

¹¹ Cfr. V. KOHLHEIM, *Der Eigename bei Jean Paul: seine Funktion, seine Problematik*, «Beiträge zur Namenforschung», Neue Folge XLI (2006), pp. 439-66.

¹² Cfr. V. KOHLHEIM, *Towards a Definition...*, cit., p. 173.

¹³ Lettera del 2 luglio 1796, in: E. STAIGER (a c. di), *Der Briefwechsel zwischen Schiller und Goethe*, Frankfurt a. M., Insel 1987³, pp. 219-24, p. 220f. (per la precisione qui Schiller parla solo dell'ottavo capitolo del romanzo).

¹⁴ JEAN PAUL, *Vorschule der Ästhetik*, §1, in N. MILLER (a c. di), *Jean Paul. Sämtliche Werke*, sez. I, vol. 5, München, Hanser 1995⁶, p. 30.

che questa era divisa dal mondo circostante mediante una sorta di confine, all'interno del quale valevano regole differenti da quelle adottate al suo esterno. Oggi per sistema si intende una «relazione di tipo globale tra le parti che lo compongono, fra le quali sussistono rapporti che da un punto di vista quantitativo [...] sono più intensi rispetto a quelli che questi stessi hanno con altri elementi» che si trovano al di fuori del sistema.¹⁵ Grazie a tale differenziazione dei rapporti si crea un confine che delimita il sistema rispetto a ciò che lo circonda.

L'idea del sistema considerato da un punto di vista teorico non si allontana molto dal concetto teorico-letterario poststrutturalista che interpreta i testi narrativi come 'mondi d'invenzione', «che non si limitano ad imitare la realtà [...], bensì delineano mondi paralleli rispetto ad essa [...]»¹⁶ – La somiglianza tra questa attuale concezione teorico letteraria e l'idea che della letteratura aveva Jean Paul, per il quale essa era «l'unico mondo esistente oltre al nostro», è evidente. In ogni caso, non si può negare che tra i nomi che compaiono in un testo letterario sussistano relazioni più intense che non fra i nomi corrispondenti esistenti al di fuori del testo. Di solito il lettore cercherà di orientarsi anche nel 'secondo mondo' rappresentato dal testo letterario, almeno inizialmente, in base alle conoscenze onomastiche che ha acquisito nel mondo reale, e quindi si aspetterà di avere a che fare, quando trova il nome *Emma*, con una creatura di sesso femminile, e quando trova il nome *Tonio* con una di sesso maschile. Ma vi sono anche dei mondi immaginari nei quali il lettore deve confrontarsi con un universo onomastico a lui del tutto estraneo, come nel romanzo *The Inheritors* di William Golding,¹⁷ ambientato in epoca preistorica: in tal caso, dovrà imparare che *Lok* e *Mal* sono nomi maschili e *Liku* e *Fa* si riferiscono a creature femminili. Lo stesso può dirsi per il fantascientifico 'romanzo degli asteroidi' di Paul Scheerbarth *Lesabéndio*,¹⁸ leggendo il quale dovrà confrontarsi con nomi quali *Biba*, *Nax* e *Sofanti*. Anche nella letteratura di carattere più realistico i lettori devono spesso imparare inizialmente ad orientarsi a dovere sotto il profilo onomastico tra i nomi fittizi a loro estranei, apprendendo ad esempio che, nel romanzo di Ingeborg Bachmann, *Malina*, il nome non si riferisce ad una ragazza, ma rappresenta il cognome del protagonista maschile,¹⁹ oppure che in *Zazie dans le Métro* di Raymond

¹⁵ H. WILLKE, *Systemtheorie. Eine Einführung in die Grundprobleme der Theorie sozialer Systeme*, Stuttgart/New York, Gustav Fischer 1991³, p. 194.

¹⁶ A. NÜNNING (a c. di), *Metzler Lexikon Literatur- und Kulturtheorie. Ansätze – Personen – Grundbegriffe*, Stuttgart/Weimar, J. B. Metzler 2004³, p. 538.

¹⁷ W. GOLDING, *The Inheritors*, New York, Harcourt Brace Jovanovich 1955.

¹⁸ P. SCHEERBARTH, *Lesabéndio. Ein Asteroidenroman*, München/Leipzig, Georg Müller 1913.

¹⁹ I. BACHMANN, *Malina*, Frankfurt a. M., Suhrkamp 1971.

Queneau un pappagallo si chiama *Laverdure*, e *Turandot* non è una principessa cinese, ma l'oste della bettola all'angolo.²⁰

E tuttavia nessun testo letterario, per quanto possa tratteggiare mondi del tutto fantastici, è completamente privo di rapporti con il mondo extraletterario, reale.²¹ In quanto sistema, non è chiuso in sé, ma legato al mondo che lo circonda sotto numerosi aspetti, ed in quanto opera letteraria soprattutto attraverso la lingua. Le parole, inserite nel sistema semantico della *langue*, portano con sé nel sistema dell'opera letteraria i loro significati. Tuttavia, in tale processo la loro funzione si modifica in modo rilevante, e ciò vale soprattutto per i nomi propri. Per chiarire perché ed in quale modo ciò accada, vorrei ancora una volta fare riferimento a Jan Mukařovský, cofondatore della Scuola di Praga, ed alla sua concezione estetico-letteraria.

Mukařovský parte dal presupposto che l'uomo, nei confronti del mondo che lo circonda, assuma vari e ben determinati atteggiamenti. Quando egli interviene attivamente ed in modo diretto sulla realtà, cambiandola, si può parlare di un atteggiamento di carattere p r a t i c o, cui abbiamo già accennato. Per decidere quali cambiamenti siano da intraprendere, la realtà deve, prima di tutto, venir conosciuta da un punto di vista teorico, e solo in un secondo tempo deve venir programmata l'azione. Per far ciò, l'uomo deve basarsi su di un preciso modo di vedere le cose sotto il profilo t e o r e t i c o. Ora, questi due orientamenti antropologici si distinguono tra loro per il fatto che tutto può diventare per l'uomo uno strumento per raggiungere i propri scopi, e ciò riguarda in primo luogo la lingua, che, quando è necessario, viene da lui usata nel modo più chiaro possibile.²² La chiarezza che si usa nella realtà di tutti i giorni viene naturalmente richiesta anche relativamente al nome, che in quel contesto deve svolgere la propria funzione identificativa, possibilmente senza che intervengano associazioni o connotazioni di sorta insite nel corpo della parola. Mukařovský conosce tuttavia due altri modi di vedere le cose: quello m a g i c o - r e l i g i o s o e quello e s t e t i c o.²³ L'atteggiamento magico-religioso si trova di per sé abbastanza vicino a quello estetico, in quanto esso trasforma la realtà in un segno che si riferisce a qualcosa di trascendente che sta dietro la realtà; in tal modo, il campo della pura funzionalità, che era caratteristico del modo di vedere pratico e

²⁰ R. QUENEAU, *Zazie dans le Métro*, Paris, Gallimard 1959.

²¹ Cfr. T. TODOROV, *Das methodologische Erbe des Formalismus*, in J. IHWE (a c. di), *Literaturwissenschaft und Linguistik*, vol. II/1, Frankfurt a. M., Fischer Athenäum 1971, pp. 17-39: «Un problema che da sempre ha tenuto occupati i teorici della letteratura è il rapporto tra la realtà letteraria e la realtà alla quale la letteratura fa riferimento». (p. 33).

²² J. MUKAŘOVSKÝ, *Die Bedeutung der Ästhetik*, cit., p. 60-4.

²³ Ivi, p. 64.

teorico, viene abbandonato.²⁴ «Ciò nonostante» – dice Mukařovský – «[...] l'atteggiamento estetico e la funzione estetica occupano una posizione del tutto particolare, in quanto si contrappongono ad ogni ulteriore funzione. Nessuno degli altri atteggiamenti [...] si concentra sul segno, ma tutti rivolgono l'attenzione principalmente a quel che il segno significa, a ciò a cui esso rimanda».²⁵ Nel caso della funzione estetica, invece, «il peso maggiore è posseduto dal segno stesso»,²⁶ e «solo per la funzione estetica ciò che veicola la funzione» – quindi nel testo letterario la parola – «costituisce un valore in sé».²⁷ Non che il segno perda, nel testo letterario, i rapporti che lo legano alla realtà extraletteraria; tuttavia, tali rapporti non possiedono quel grado di chiarezza che costituisce la caratteristica principale del rinviare alla realtà quando intervenga un atteggiamento pratico. L'attenzione «nel caso del segno estetico viene concentrata sull'architettura interna del segno stesso».²⁸

L'importanza di questa nozione per l'onomastica letteraria, che non deve essere sottovalutata, sta nel fatto che essa ci fornisce la spiegazione di tutte le caratteristiche che distinguono il nome letterario dal suo *pendant* extralinguistico. Nel mondo extraletterario, reale, come si è detto, la funzione identificativa del nome proprio si trova in primo piano; tutte le altre funzioni svolte dal nome sono facoltative e secondarie rispetto alla funzione identificativa, che è parte integrante del sistema. Il nome nella realtà funge da puro strumento, o, per usare le parole di Mukařovský, da «segno d'uso»²⁹. Nel caso del nome letterario, al contrario, questa funzione, altrimenti basilare, va a finire sullo sfondo, mentre si fanno avanti le funzioni che nella vita reale sono secondarie. Ma se, come penso, la funzione identificativa non assume nel testo letterario il ruolo che tradizionalmente le viene ascritto, qual è allora la funzione assolta dal nome nell'ambito della *fiction*? Prima di rispondere a questa domanda vorrei fare riferimento ad un esempio tratto dalla letteratura tedesca.

IV. *Le funzioni del nome nella letteratura*

Un famoso romanzo di Uwe Johnson inizia con la frase: «Ma Jakob ha sempre attraversato i binari di traverso.»³⁰ Grazie al legame che intrattiene

²⁴ Ivi, p. 63.

²⁵ Ivi, p. 64.

²⁶ Ivi, p. 65.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ J. MUKAŘOVSKÝ, *Kunst*, in ID., *Kunst, Poetik, Semiotik*, trad. di E. e W. ANNUSS, Frankfurt a. M., Suhrkamp 1989, pp. 76-108, p. 76.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ U. JOHNSON, *Mutmaßungen über Jakob*, Frankfurt a. M., Suhrkamp 1959.

col codice della *langue*, il sintagma «sempre attraversato i binari di traverso» viene istantaneamente riferito da ogni lettore a fatti extraletterari,³¹ e grazie ad una capacità che la moderna narratologia chiama ‘inferenza’,³² il lettore arriva da un lato alla conclusione che in questo ‘attraversare i binari’ c’è qualcosa che non torna, direzione verso la quale lo conduce anche la particella modale avversativa ‘ma’; d’altra parte, concluderà anche che *Jakob*, in quel preciso mondo della finzione, è un essere umano, di sesso maschile. Inizialmente, tuttavia, non potrà dire niente di più su *Jakob*, e dipenderà inoltre, come recita lo stesso titolo del romanzo, dalle *Ipotesi su Jakob (Mutmaßungen über Jakob)*. E quindi posso a ragione affermare che il nome *Jakob* identifichi, a questo punto del romanzo, qualcheduno? L’identificazione ha come presupposto che vi sia prima qualcosa che deve essere identificato. Così ci si comporta, ad ogni buon conto, nel mondo reale, in cui un nome di persona si riferisce sempre ad un’entità che esiste o che è esistita, allo stesso modo dei nomi di luogo o degli altri nomi.³³ E poi si parlerà di identificare questa entità. Invece, il nome *Jakob* costituisce nel testo un vero e proprio posto vacante,³⁴ intorno al quale solo nel corso della narrazione va a cristallizzarsi la figura letteraria man mano che aumentano indicazioni circa le sue proprietà e gli avvenimenti che la riguardano. Non esiste alcun tipo di concretezza preconstituita alla quale il nome *Jakob* possa fare riferimento,³⁵ mentre è solo nel corso del processo narrati-

³¹ Cfr. J. MUKAŘOVSKÝ, *Einführung in die Ästhetik [II]. Universitätsvorlesung Bratislava 1931/32*, in W. F. SCHWARZ et al. (a. c. di), *Prager Schule: Kontinuität und Wandel. Arbeiten zur Literaturästhetik und Poetik der Narration* (= Leipziger Schriften zur Kultur-, Literatur-, Sprach- und Übersetzungswissenschaft I), Frankfurt a. M., Vervuert 1997, pp. 29-42, p. 34.

³² Cfr. F. JANNIDIS, *Figur und Person. Beitrag zu einer historischen Narratologie* (= Narratologia 3), Berlin/New York, W. de Gruyter 2004, p. 214.

³³ Cfr. H.-J. GERIGK, *Titelträume. Eine Meditation über den literarischen Titel im Anschluß an Werner Bergengruen, Leo H. Hoek und Arnold Rothe*, in J. MECKE - S. HEILER (a. c. di), *Titel – Text – Kontext: Randbezirke des Textes*, Gliencke bei Berlin, Galda & Wilch 2000, pp. 21-8: «E che succede con le persone? Che succede quando le incontriamo? [...] Prima di tutto incontriamo i loro visi, e solo dopo vengono i nomi» (p. 22).

³⁴ Cfr. W. ISER, *Der Akt des Lesens: Theorie ästhetischer Wirkung*, München, W. Fink 1994⁴, pp. 284-314.

³⁵ L. H. HOEK, *La marque du titre. Dispositifs sémiotiques d’une pratique textuelle*, La Haye-Paris-New York, Mouton 1981, p. 240, propone «trois stades successifs dans le fonctionnement des [noms propres fictionnels]: désignation, identification et signification». Ma quando per designazione si intende il „caratterizzare“ non si è arrivati a nulla, perché io posso caratterizzare solo ciò che già esiste. Si avvicina di più alle nostre concezioni R. BARTHES quando, in *Proust et les noms*, in ID., *Le degré zéro de l’écriture, suivi de Nouveaux essais critiques*, Paris, Éditions du Seuil 1953 et 1972, pp. 118-30, scrive: «Le Nom propre dispose des trois propriétés que le narrateur reconnaît à la réminiscence: le pouvoir d’essentialisation [...], le pouvoir de citation [...], le pouvoir d’exploration [...]» (p. 121). Cfr. anche B. PORCELLI, *Introduzione alla sottosezione 3b: Onomastica letteraria – I nomi nei generi letterari*, «Il Nome nel testo», VIII (2006) (= *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005), pp. 141-5:

vo che, intorno al nome *Jakob*, va a formarsi la figura letteraria. Ma allora il nome letterario sta in una posizione del tutto opposta a quella occupata dal nome nel mondo reale, nel quale vi è sempre qualcosa di esistente cui viene dato un nome in un secondo tempo. Questo stato di cose è stato messo in luce da Roland Barthes: «Lorsque des sèmes identiques traversent à plusieurs reprises le même Nom propre et semblent s'y fixer, il naît un personnage»;³⁶ egli confronta il nome proprio con un «champ d'aimantation des sèmes». ³⁷ Nell'opera letteraria – a differenza di quel che avviene nella 'vita reale' – il nome assume un'importanza primaria.³⁸ Ma come ci si deve comportare col nome nel testo letterario se questo non assolve la funzione primaria di identificare, dal momento che non è presente ancora niente che debba essere identificato? Personalmente, sono dell'opinione che essa c o s t i t u i s c a il personaggio, ne rappresenti il presupposto, per cui, invece di parlare di funzione identificativa, sono più propenso a parlare di funzione costitutiva del personaggio. «Prima che Goethe citasse per la prima volta 'Wilhelm Meister'», scrive lo studioso di letteratura Fotis Jannidis, «il personaggio non esisteva.»³⁹

Se ci immaginiamo le funzioni del nome proprio strutturate gerarchicamente a forma di piramide, nella 'vita reale' la funzione identificativa ne rappresenta la base, sulla quale poggiano tutte quelle informazioni aggiuntive e connotative, anche di tipo emotivo, che possono essere congiunte con il nome proprio. Nel caso del nome letterario, io ritengo che ci si debba rappresentare questa piramide rovesciata: confrontandosi con un nome semanticamente vacante, il lettore colmerà tale vuoto in un primo momento con tutte le connotazioni ed associazioni che gli si presentano nella mente. Ora, tali associazioni sono la base del triangolo, mentre la punta rappresenta, in modo del tutto transitorio, la quasi inesistente funzione identificativa. Nel momento in cui il nome proprio presente nel testo letterario viene privato del suo carattere di strumento, «si fa avanti» – e qui cito il teorico polacco Janusz Sławiński – «il segno linguistico in

«Non cito di proposito la formula più illustre *nomina consequentia rerum*, perché essa [...] assegna al Nome il ruolo di elemento derivativo e conclusivo, e questo non si accorda con le dichiarazioni di quegli scrittori che hanno collocato il Nome all'inizio del processo creativo» (p. 142).

³⁶ R. BARTHES, *S/Z*, Paris, Éditions du Seuil, 1970, p. 68.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Questo riguarda in ogni caso solo le forme letterarie propriamente epiche. Il dramma imita la 'vita reale' quando dapprima ci presenta la persona di cui solo più tardi, a poco a poco, veniamo a conoscere il nome – sempre ammesso che non abbiamo già letto il programma o che il nome della persona non sia presente nel titolo. Nella misura in cui il romanzo moderno riprende tecniche drammatiche quali ad es. quelle cinematografiche, si trova spesso anche la nominazione ritardata, che rappresenta una caratteristica del teatro e del cinema; cfr. A. BRENDLER - F. IODICE, *Intervista a Mario Fortunato sui nomi*, «Italian Quarterly», XLII (2005), pp. 65-72, p. 71.

³⁹ F. JANNIDIS, *Figur und Person...*, cit., p. 128.

quanto tale, nel suo rapporto con gli altri segni che vengono impiegati nell'enunciato. Separato dai normali compiti e doveri comunicativi, esso viene realizzato al massimo, mostrando in tal modo caratteristiche e valori che in altri contesti passano del tutto inosservati.»⁴⁰ Sławiński si riferisce qui ai segni poetici in senso generale, ma la sua affermazione è ancor più valida se riferita al nome proprio nel contesto letterario. Ciò si basa sul fatto che il nome proprio non è legato al sistema semantico della *langue* come lo è invece il nome comune.

Ma poiché il testo letterario, in quanto sistema, non si trova in uno spazio isolato, bensì ha relazioni da un lato col sistema della lingua e dall'altro col contesto letterario e culturale, è possibile tratteggiare una differenziazione tra ambiti interni ed esterni al sistema, che vengono realizzati quando prevale la funzione estetica. Ai *valeurs* interni al sistema appartiene, in primo luogo, il piano fonologico. Lo scrittore può, mediante la scelta e la disposizione dei fonemi, suscitare una particolare attenzione attraverso la creazione di gruppi fonemici, allontanandosi in tal modo dai sentieri consueti.⁴¹ Già Jean Paul attribuì massima importanza a quella che viene chiamata generalmente la funzione 'fono-simbolica'⁴² del nome letterario.⁴³ Inoltre, mezzi retorici quali il parallelismo⁴⁴ e l'opposizione, l'allitterazione e la rima diventano, nel caso dei nomi, «dei valori in se stessi».⁴⁵ Quando perciò nel romanzo di Jean Paul *Siebenkäs* il cognome dell'eroe *Firmian Stanislaus Siebenkäs* e quello della consorte sposata di fresco *Lenette Wendeline Egelkraut* vengono presentati come paralleli in quanto composti dattilici, tale stato di cose induce ad una lettura decostruttivista del romanzo,⁴⁶ che individua non solo nei nomi, ma forse anche nei caratteri dei due coniugi più somiglianze di quante non piacesse all'autore e all'eroe

⁴⁰ J. SŁAWIŃSKI, *Jan Mukařovský – Programm einer strukturalen Ästhetik*, in ID., *Literatur als System und Prozeß. Strukturalistische Aufsätze zur semantischen, kommunikativen, sozialen und historischen Dimension der Literatur*, München, Nymphenburger Verlagshandlung 1975, pp. 203-17, p. 205.

⁴¹ J. MUKAŘOVSKÝ, *Phonologie und Poetik*, in ID., *Kunst, Poetik, Semiotik*, trad di E. e W. ANNUSS, Frankfurt a. M., Suhrkamp 1989, pp. 254-67, p. 256.

⁴² Cfr. F. DEBUS, *Namen in literarischen Werken. (Er-)Findung - Form - Funktion* (= Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz, Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse, Jg. 2002, Nr. 2), Stuttgart, Steiner 2002, p. 69sg.

⁴³ JEAN PAUL, *Vorschule der Ästhetik*, cit., § 74, p. 270.

⁴⁴ Cfr. J. MUKAŘOVSKÝ, *Phonologie und Poetik*, cit., p. 263sg.

⁴⁵ Cfr. ID., *Die Bedeutung der Ästhetik*, cit., p. 65.

⁴⁶ Cfr. D.E. LITT, *Toward an Organic Approach to Onomastics in Shakespearean Drama*, in E.M. NÄRHI (a c. di), *Proceedings of the XVIIth International Congress of Onomastic Sciences, Helsinki 13-18 August 1990*, vol. II, Helsinki, The University of Helsinki and The Finnish Centre for Domestic Languages 1990, pp. 118-23: «[...] - indeed an author's treatment of names may well of itself function in a way which reveals some contrary, hitherto unnoticed aspect in the work» (p. 119).

stesso.⁴⁷ Al piano della semantica, in conclusione, viene attribuito, nel processo di «deautomatizzazione del mezzo linguistico»⁴⁸ che si verifica nel testo letterario quando si incontra un nome proprio, un peso particolare; e tuttavia possono venir realizzate anche tutte quelle sfumature di significato, che sono inerenti al nome proprio sulla base di motivazioni lessicali storicamente fondate, siano esse manifeste o nascoste,⁴⁹ filologicamente ‘corrette’ o frutto di paretimologie.⁵⁰ Proprio in questo campo i ‘nomi parlanti’ possono venir sfruttati in vario modo e formare, grazie al loro potenziale semantico, catene isotopiche.⁵¹ Con tutto ciò non si deve mai scordare che il nome proprio, nell’opera letteraria, appare in un sistema ogni volta particolare, le cui peculiarità determinano, di volta in volta, quali siano i *valeurs* che sono stati realizzati. In tal senso Mukařovský sottolinea il fatto che «l’attualizzazione di elementi fra loro uguali [può] dare esiti fra loro molto diversi a seconda della struttura all’interno della quale essi si trovano»;⁵² il che significa che tutto dipende dalle relazioni sussistenti tra i vari elementi, un’affermazione che ci riporta a considerare il carattere sistemico dell’opera letteraria vista come una «totalità complessa»⁵³ di elementi, che sono contraddistinti da rapporti reciproci qualitativamente più intensi di quelli che questi stessi instaurano con l’ambiente circostante. Un esempio molto eloquente di tali strettissime relazioni all’interno del sistema è rappresentato dalle relazioni che Goethe stabilisce tra i nomi dei protagonisti nelle *Wahlverwandtschaften*, i quali sono legati tra loro, sulla base delle etimologie di *Otto*, *Eduard*, *Charlotte* e *Ottilie*, dal concetto del possedere o del voler possedere.⁵⁴

Sulla realizzazione di rapporti extra-sistemici del nome letterario nei confronti del mondo extra-letterario, così come rispetto ad altre preesistenti opere, si basa l’effetto dei cosiddetti nomi classificatori, che collo-

⁴⁷ Cfr. V. KOHLHEIM, *Die Funktion des Namens bei Jean Paul*, «il Nome nel testo», VIII (2006) (= *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, Pisa, 28 agosto – 4 settembre 2005*), pp. 445-53, p. 450.

⁴⁸ J. MUKAŘOVSKÝ, *Phonologie und Poetik*, cit., p. 267.

⁴⁹ Cfr. F. DEBUS, *Namen in literarischen Werken...*, cit., p. 58.

⁵⁰ Cfr. G. SCHILDBERG-SCHROTH, *Eigenname und Literarizität* (= *Kieler Beiträge zur deutschen Sprachgeschichte* 16), Neumünster, Wachholtz 1995, p. 103.

⁵¹ Cfr. B. NUGNES, *What’s in a name: esplorazioni nella narrativa americana del primo Ottocento*, in M. G. ARCAMONE - B. PORCELLI - D. DE CAMILLI - D. BREMER (a c. di), *Onomastica e Letteratura. III Incontro di studio di Onomastica e Letteratura, Atti, Viareggio/Lucca, M. Baroni 1998*, pp. 99-120.

⁵² J. MUKAŘOVSKÝ, *Einführung in die Ästhetik...*, cit., p. 37.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Cfr. M. SCHWANKE, *Name und Namengebung bei Goethe. Computergestützte Studien zu epischen Werken* (= «Beiträge zur Namenforschung» Neue Folge, Beiheft 38), Heidelberg, C. Winter 1992, p. 242-50.

cano coloro che li portano, «sulla base di convenzioni onomastiche condizionate da motivi di ordine religioso, nazionale, sociale o semplicemente letterario, all'interno di un ben determinato gruppo».⁵⁵ Si tratta di rapporti intercontestuali tutte le volte che, attraverso nomi extraletterari, «il più ampio contesto del 'mondo' fa il proprio ingresso nella *fiction*»,⁵⁶ mentre l'intertestualità onimica poggia sui rapporti con i nomi in altre opere letterarie, siano esse composte dallo stesso scrittore, che in tal modo costruisce un proprio sistema del suo mondo immaginario, o siano frutto di altre opere letterarie. In tal caso, la funzione estetica indietreggia di fronte ad altre funzioni, per lasciar spazio a connotazioni di tipo storico, geografico e culturale, che sono collegate con tali nomi.

V. In chiusura: il nome come titolo

Tutti questi *valeurs*, queste connotazioni sonore, simboliche, culturali ed intertestuali, vengono aggiornati soprattutto quando il nome del protagonista figura tutto solo già nel titolo.⁵⁷ È noto il pensiero di Umberto Eco: «I titoli più rispettosi del lettore sono quelli che si riducono al nome dell'eroe eponimo», poiché essi non offrono alcuna «chiave interpretativa».⁵⁸ Si tratta di un *bonmot*, che, in quanto tale, getta luce su di una parte dei fatti, per lasciare in ombra il resto. Senza dubbio, titoli che sono formati da nomi personificati quali *Henri Quatre*⁵⁹ o *Goya*⁶⁰ esprimono qualcosa di molto preciso relativamente al contenuto del relativo romanzo; allo stesso modo, il nome citato da Eco nella *Postilla a «Il nome della rosa», Adso da Melk*, che lo scrittore definisce il suo «titolo ideale»,⁶¹ è in grado di condurre le aspettative del lettore, attraverso le connotazioni linguistico-geografiche e cronologiche, verso mete ben precise – mentre il titolo che è

⁵⁵ H. BIRUS, *Poetische Namengebung. Zur Bedeutung der Namen in Lessings «Nathan der Weise»* (= Palaestra 270), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1978, p. 37.

⁵⁶ W. F. H. NICOLAISEN, *Methoden der literarischen Onomastik*, cit., p. 253.

⁵⁷ Sui titoli in generale cfr. A. ROTHE, *Der literarische Titel. Funktionen, Formen, Geschichte*, Frankfurt am Main, V. Klostermann 1986; A. BRENDLER, *Kunstwerknamen*, in A. BRENDLER, S. BRENDLER (a c. di), *Namenarten und ihre Erforschung. Ein Lehrbuch für das Studium der Onomastik*, Hamburg, Baar 2004, pp. 527-55. Sul nome proprio nel titolo cfr. L. H. HOEK, *La marque du titre*, cit., pp. 206-43; L. SALMON: *Sui titoli come onimi e sugli onimi dei titoli: onomasiologia creativa e traduzione dei "marchionimi" letterari*, «Il Nome nel testo», IX (2007), pp. 93-105.

⁵⁸ U. ECO, *Postille a «Il nome della rosa»*, appendice di ID., «Il nome della rosa», Milano, Bompiani 1986 (= I Grandi Tascabili) pp. 507-33, p. 507.

⁵⁹ H. MANN, *Die Jugend des Königs Henri Quatre*, Amsterdam, Querido 1935; *Die Vollendung des Königs Henri Quatre*, Amsterdam, Querido 1938.

⁶⁰ L. FEUCHTWANGER, *Goya oder Der arge Weg der Erkenntnis. Roman*, Stockholm, Neuer Verlag 1951.

⁶¹ U. ECO, *Postille ...*, cit., p. 508: «Il mio sogno era di intitolare il libro *Adso da Melk*.»

stato poi scelto, *Il nome della rosa*, evoca talmente tante connotazioni che le aspettative del lettore sono destinate a restare del tutto nel vago. D'altra parte, vi sono senza dubbio molti titoli che contengono nomi propri e che sotto il profilo connotativo sono ancora più indefiniti di quelli appena menzionati, in modo da lasciare campo libero alla fantasia del compratore del libro. Di fronte a titoli quali *Cécile*,⁶² *Stiller*⁶³ o *Jakob von Gunten*⁶⁴ il potenziale compratore sarà portato da un lato a fare le personali, individuali associazioni, che a suo avviso si collegano a questo nome, ma dall'altro dovrà fare i conti anche con le connotazioni sovraperonali, che si sono accumulate insieme al nome nella memoria collettiva, attivando, come avrebbe detto Roland Barthes, i diversi codici. Ma tali meccanismi sono sempre molto vaghi e possono anche confondere il lettore: in fin dei conti, di fronte ad un titolo che reca il solo nome dell'eroe o dell'eroina, restano del tutto indefiniti i contorni della figura che si cristallizzerà intorno al nome, le qualità che verranno ad accompagnare questo nome ed il modo in cui questo nome, per citare ancora una volta Barthes,⁶⁵ si svilupperà nel corso del racconto.

⁶² Romanzo di TH. FONTANE, Berlin, Emil Dominik 1887.

⁶³ Romanzo di M. FRISCH, Frankfurt a. M., Suhrkamp 1954.

⁶⁴ Romanzo di R. WALSER, Berlin, B. Cassirer 1909.

⁶⁵ R. BARTHES, *Proust et les noms*, cit., p. 121.